

L'anima di Antiochia

nella cronaca del suo parroco

di Egidio Picucci

La tradizionale “Cronaca di Antiochia”, preparata scrupolosamente da 17 anni dal cappuccino P. Domenico Bertogli, parroco della piccola comunità cattolica locale, contiene quest’anno due novità: la prima è che, probabilmente, non la leggeremo più; la seconda che la crisi mondiale ha costretto i pellegrini diretti ad Antiochia a muoversi a piedi, spingendo il vecchio “carretto” di famiglia, rispolverato per l’occasione.

Non leggeremo più la “Cronaca”: P. Domenico non dice perché, e la *privacy*, oggi così severa, ci impone di non chiederglielo.

I pellegrini con il carretto. Tra i tanti visitatori, infatti, quelli che arrivano a piedi in Antiochia crescono di anno in anno, non solo per “spirito penitenziale”, ma perché costretti dalle strette risorse economiche. Per i bagagli ci si arrangia con il carretto a due ruote, ritrovato tra i vecchi mezzi di locomozione dei contadini.

È quanto hanno fatto Béatrice e Christiane, due ragazze francesi, più attente alla fede che al look parigino; un religioso della stessa nazione, certo Nicolas-Marie, e un sacerdote austriaco, Johannes Maria Schwarz, tutti diretti a Gerusalemme, ma irresistibilmente attratti non dalla città (quella “apostolica” non c’è più), ma dal nome di Antiochia, magico come un sogno.

Gli antiocheni ormai lo sanno e guardano con simpatia questi singolari pellegrini che altrove potrebbero suscitare ilarità, ma che qui possono muoversi indisturbati perché “anch’essi sono a casa loro”.

Altra novità contenuta nella “Cronaca” è il pranzo che per la prima volta la missione cattolica ha preparato nel cortile, ridente di zagare profumate, per le autorità religiose e politiche. Non è mancato nessuno, perché tutti vi hanno trovato un proprio riferimento: i musulmani nella moschea che copre la missione con l’ombra del minareto; gli ebrei nella sinagoga, antica e severa, a un tiro di sasso; gli ortodossi nella chiesa che l’avvolge col suono delle campane.

Molte pagine parlano del restauro della Grotta di S. Pietro, unica reliquia cristiana dell’antica Antiochia e nella quale ‘abita’ l’ecumenismo

Le salienti novità della cronaca di Antiochia preparata da 17 anni dal parroco P. Domenico Bertogli.





Antiochia, TURCHIA - Il campanile della chiesa cattolica e il minareto della vicina moschea, simbolo del dialogo interreligioso che nella città risale ai tempi apostolici.

perché ortodossi e cattolici vi celebrano insieme la Pasqua e il Natale con una liturgia semplice,

coinvolgente e che commuove quanti vi assistono. “Dopo Gerusalemme e gli altri luoghi santi -

ha scritto a P. Domenico un pellegrino francese - Antiochia è la città che mi ha rapito il cuore. Il



Antiochia, TURCHIA - Celebrazione dell'eucaristia nel cortile della missione.

ricordo di Barnaba e di Paolo; la Grotta di S. Pietro e quell'annottazione degli Atti degli Apostoli, "qui per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani", sono sufficienti a fare di questa città la città di tutti, perché tutti siamo almeno virtualmente cristiani".

Dicevo dei lavori della Grotta. "Sappiamo che sono iniziati, ma nessuno sa quando finiranno" annota laconicamente P. Dome-

nico, rassegnato, suo malgrado, all'ormai globalizzata lentezza burocratica.

Mancandogli quest'invidiabile punto di osservazione, P. Domenico si limita a guardare quanto accade nell'interno della missione, dove approda - letteralmente! - tutto il mondo e "coloro che lo abitano". Ecco, allora, il piacevole avvicinarsi del mondo dello sport, della politica, del-

l'esercito, della religione, della diplomazia, del lavoro, dell'educazione, della scuola (studenti protestanti, musulmani, cattolici, buddisti), della moda, dello spettacolo, ecc. al punto che devi chiederti che cosa cerca questa gente che si muove in pochi metri quadrati vegliati da un campaniletto a vela che si intravede tra il verde dei limoni sempre carichi di frutti.



Si spiega e si capisce il pellegrinaggio in Terra Santa, dove il Signore pare cammini davanti al pellegrino che ne segue le orme recenti e lucenti (“recentia et lucentia vestigia”, dice S. Girolamo); si capisce meno il pellegrinaggio ad Antiochia, dove il Signore non ha camminato e gli Apostoli non hanno lasciato particolari ricordi se non quello di Gesù, accompagnando il nascere e il crescere della Chiesa, nei cui inizi albeggia il futuro grande cristianesimo.

Nel museo antiocheno ci sono stupendi mosaici, d'accordo; ma l'Europa ne è piena; a due passi dalla città c'è Dafne, un tempo ricca di templi, di acque e di allori; ma è irriconoscibile: le cascate di un tempo sono oggi tre o quattro e con una treccina d'acqua si perde tra i sassi. C'è...No; non c'è più nulla. Ci sarebbero i ruderi antichi, ma sono irraggiungibili: quelli meso-bizantini sono a quattro metri di profondità; quelli di Giustiniano a sette; quelli roma-

ni a nove e quelli ellenistici a undici!

Che si cerca, allora? “L'anima - dice P. Domenico - si cerca l'anima delle prime comunità cristiane che affiora dagli scritti neo-testamentari: il Vangelo di Matteo; gli Atti degli Apostoli; la Didaché. Antiochia vive della nostalgia di un profondo amore fraterno e di un'attività che, sotto il vento dello Spirito, lievità rapidamente e spinse il Vangelo verso le terre e le capitali più antiche dell'Asia Minore, della Macedonia, della Grecia, dell'Italia, nonché di quel dolce fantasticare sulle innumerevoli persone che collaborarono con Pietro e Paolo, aiutandoli a fare della piccola “parrocchia palestinese” la grande “parrocchia mediterranea” in cui siamo stati registrati anche noi.

È quanto P. Domenico ha voluto ricordarci con la sua cronaca, la quale, assolto un così alto compito, può benissimo chiudere prima di raggiungere la ‘matura età’. 

